

Chiedendo al Congresso di appoggiare il suo piano

Dopo il «grande rimpasto» governativo Carter torna a occuparsi dell'energia

Proposta anche una tassa aggiuntiva sui profitti delle compagnie petrolifere - Critiche al presidente dell'ex-ministro Blumenthal e del senatore Ted Kennedy - Incertezze sull'intera politica economica

Washington - Dopo una settimana di «ristrutturazioni» che hanno sconvolto la capitale americana, il presidente Carter è tornato ad occuparsi del problema dell'energia. In un colloquio tenso anche a ristabilire i contatti con un Congresso particolarmente critico nei suoi confronti, il presidente ha chiesto ai massimi esponenti del partito democratico di appoggiare alcune proposte di legge considerate «assolutamente essenziali» al programma energetico annunciato il 15 luglio. Di particolare importanza, ai fini di fornire i 142 miliardi di dollari necessari per finanziare il piano, è la proposta di una tassa aggiuntiva sui profitti che le compagnie petrolifere ricaveranno dalla liberalizzazione graduale dei prezzi del petrolio negli Stati Uniti. Ogni emendamento alla proposta di legge, già approvata dalla Camera e ancora in discussione al Senato, lascerebbe il piano senza fondi adeguati. Dopo la riunione alla Casa Bianca, alla quale avrebbe partecipato anche il nuovo capo

dello staff presidenziale, Hamilton Jordan, il presidente della sottocommissione del Senato per la finanza, Russell Long, si sarebbe impegnato a consegnare a Carter entro il 1° ottobre una proposta di legge sull'energia che il presidente sarà «fiero di firmare». Il piano energetico e la ristrutturazione del governo sono stati, intanto, al centro di una conferenza stampa di Carter, trasmessa in diretta dalla Casa Bianca ieri sera, durante l'ora di massimo ascolto televisivo (di solito le conferenze stampa del presidente si tenevano nel pomeriggio). Gli effetti della ristrutturazione sia sull'opinione pubblica, e quindi sul dinamismo politico di Carter, sia sul futuro del piano energetico non sono ancora definiti. Jody Powell, portavoce della Casa Bianca, afferma che un nuovo piano energetico, in discussione con gli americani a favore di Carter, non è ancora in fase di sviluppo. Non è ancora in fase di sviluppo, ma è anche vero che il 42 per cento degli intervistati ritiene che

le sostituzioni di cinque dei dodici membri del governo non avranno nessun effetto sulla politica interna del paese. Annunciando che ulteriori sostituzioni all'interno dello staff della Casa Bianca si decideranno nei prossimi giorni, Powell ha definito le reazioni negative seguite alle iniziative di Carter «semi-isteria». Ma un altro intimo di Carter, Robert Strauss, ha ammesso che il presidente avrebbe dovuto agire diversamente e ha definito la ristrutturazione una cosa necessaria, ma «molto impastoiata e debilitante, come minimo». Riassumendo il parere forse più rappresentativo, a questo punto, sulla posizione di Carter agli occhi del pubblico, Strauss ha detto che «gli americani vogliono lavorare con Carter, ma non sono ancora sicuri di poterlo fare». Questa incertezza, a giudizio degli ultimi aumenti del prezzo dell'oro sui mercati europei, riguarda non solo la politica energetica, ma anche la politica economica americana. Con l'economia già alle prese con il doppio problema dell'inflazione galoppante (del

13,4 per cento all'anno secondo gli ultimi dati) e dell'inizio di una recessione che rischia di lasciare centinaia di migliaia di lavoratori senza lavoro nei prossimi mesi, la credibilità della politica economica è stata ulteriormente logorata dalla sostituzione, all'improvviso, del segretario del Tesoro, Blumenthal, con William Miller. Miller ha detto, in una conferenza stampa, che le sostituzioni nel governo non avranno effetti negativi sulla politica economica che non intende introdurre modifiche importanti al Tesoro e che il suo successore a capo del Consiglio direttivo della Riserva federale sarà un personaggio «istantaneamente riconoscibile» nel mondo finanziario, il quale condurrà «una politica monetaria equilibrata» ed appoggerà «un dollaro forte». I candidati alla successione di Miller in carica sono: il senatore Edward Brooke, presidente della Chase Manhattan Bank, e Paul A. Volcker, presidente della New York Federal Reserve Bank. Il segretario (ministro) uscente, Michael Blumenthal,

nel suo ultimo discorso ufficiale, ha detto, davanti alla Lega urbana nazionale a Chicago, che la lotta contro l'inflazione è messa in pericolo ora dall'eccessivo interesse alla Casa Bianca per assicurare la vittoria elettorale di Carter nelle prossime elezioni presidenziali. Blumenthal, d'accordo con il segretario uscente per l'energia, James Schlesinger, ha sempre favorito la liberalizzazione immediata dei prezzi per il petrolio («Prima viene meglio sarà») in modo da tamponare il crescente aumento dell'inflazione. Nella stessa riunione, il senatore Edward Kennedy ha esposto in termini generali alcune proposte sull'energia, che egli intende presentare al Senato la settimana prossima. Secondo il senatore, possibile candidato alternativo a Carter per la nomina del partito democratico, queste proposte potrebbero portare ad un risparmio di 4 milioni di barili di petrolio al giorno entro il 1990, otto volte quello previsto dal piano Carter.

Mary Onori

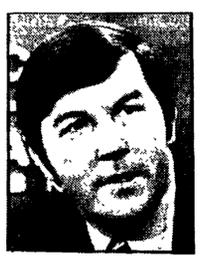
Tutti dubbiosi sulla nuova «quadrangola» di Carter

«Ha tagliato gli alberi grandi senza toccare le scimmie»: la battuta un po' maligna di un parlamentare del Texas riassume le reazioni decisamente non entusiastiche del Congresso al «rimaneggiamento» operato dal presidente Carter nel gruppo dei suoi principali collaboratori. Anche più dura la reazione della stampa. Per il New York Times, i licenziamenti e le promozioni segnano non tanto una partenza nuova quanto la prima mossa di una strategia elettorale, in vista delle presidenziali dell'80. Il Washington Post parla di «costernazione» e di «sfiducia» nella caduta del gabinetto a quel della Skylab, con la differenza che il primo, al contrario del secondo, ha centrato Washington con una esplosione di «schegge roventi». La nomina che più ampielemente legittima l'interpretazione del quotidiano new-yorkese è quella di Hamilton Jordan, il genovese trentacinquenne che diresse a suo tempo la campagna del «sconosciuto» Jimmy Carter per la Casa Bianca e che per i suoi servizi era stato ricompensato con un posto di rilievo nell'entourage presidenziale. Jordan è diventato ora una sorta di

«superconsigliere» e la sua ascesa suscita le antipatie che lo circondano. Mentre le sue doti di specialista in lanci elettorali sono indiscusse, gli si contestano, invece, i metodi spregiudicati - «gangsteristici», è stato scritto - posti al servizio di marcate ambizioni personali e le scarse competenze al di fuori del suo ristretto campo specifico. Le gaffes che gli vengono adddebitate sono numerose. Tra le altre c'è un pubblico elogio della scollatura della moglie di un ambasciatore egiziano all'interno della quale ha dichiarato di scorgere «due bellissime piramidi». Uno degli «alberi» più grossi che Carter si è risolto a tagliare è il segretario al Tesoro, Michael Blumenthal, uno degli economisti più noti degli Stati Uniti. Cinquantatreenne, emigrato a Sciencen a una vita di persecuzioni razziali e, da qui, negli Stati Uniti, Blumenthal è emerso con Kennedy e con Johnson, si è distinto tra il '64 e il '67 nei negoziati tariffari di Ginevra, ma ha lasciato poi il suo posto per dissentire con il presidente sulla guerra nel Vietnam. Come ministro del Tesoro, il suo nome è stato collegato alla politica di svalutazione del dollaro come strumento di espansione



William Miller



Hamilton Jordan



Charles Duncan



Benjamin Civiletti

la prima volta Carter, diventando uno dei suoi più importanti punti di appoggio elettorali in Georgia. Joseph Califano, quarantenne è, invece, un italo-americano di Brooklyn, che ha fatto la sua carriera sotto Kennedy e Johnson - è il padre autentico del progetto johnsoniano della «Grande società», tramontata con la guerra nel Vietnam - ed è considerato intimo del senatore Edward Kennedy, il più pericoloso dei potenziali rivali di Carter. Lascia il suo ministero a un posto di potere di prima grandezza ma conserva un ruolo importante nella macchina elettorale del partito, grazie al quale potrà rappresentare un serio ostacolo alla rielezione del presidente attuale. Al posto di Califano va Patricia Harris, già segretario agli alloggi, una donna di colore alla quale non si negano qualità politiche ma che si è esposta ad aspre critiche per il suo carattere difficile e la franchezza dei suoi giudizi. La sua nomina è stata definita «confidenzialmente un disastro» da un funzionario della Casa Bianca. L'Attorney General (ministro della giustizia) dimissionario, Griffin Bell, è invece un personaggio minore e alle sue dimissioni si attribuisce un particolare significato. Egli stesso ha raccomandato come suo successore Benjamin Civiletti, quarantatreenne, uno dei suoi più stretti collaboratori e Carter ha accolto il consiglio. Tanto Civiletti quanto Bell sono amici di Charles Kirbo, uno dei «grandi elettori» di Carter in Georgia. Al Dipartimento della Giustizia, Civiletti ha maneggiato con abilità alcuni dei maggiori scandali politici degli ultimi anni, compreso quello degli «scorpioni» di Nixon - presidente della commissione per l'energia nucleare, nel '71, poi direttore della CIA e, nel maggio del '73, segretario alla difesa; posto che avrebbe lasciato sotto Ford per dissensi con quest'ultimo. Il nome di Schlesinger è legato alla «dottrina» strategica che punta alla difesa della superiorità nucleare e privilegia come bersagli obiettivi militari e industriali. Schlesinger è stato un forte assertore delle centrali nucleari. Gli succede Charles Duncan, texano, già vicesegretario alla difesa. Duncan è stato nei primi anni settanta presidente della Coca Cola ed è in questa qualità che ha incontrato per

A proposito della politica americana nel Terzo mondo

Vance polemico con i critici di destra

La replica a chi chiedeva di intervenire direttamente in Nicaragua - Ha insistito tuttavia sulla possibilità di azioni «energiche» per difendere «interessi vitali» - Una strategia in sei punti

Washington - Il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha difeso ieri, in un discorso a Chicago, la politica dell'amministrazione Carter nel Terzo mondo. Rispondendo ad obiezioni di ambienti di destra secondo cui in paesi come Iran, Nicaragua e Cuba gli Stati Uniti hanno favorito gli «oltranzisti» e abbandonato vecchi alleati non dimenticando rivoluzioni insistendo sul miglioramento della situazione in tema di diritti umani, Vance ha detto: «Quando incoraggiamo il cambiamento democratico e la giustizia economica e sociale, noi facciamo i nostri interessi a lungo termine, compresi quelli della nostra sicurezza. Non possiamo lasciarci distogliere dalla favola che se incoraggiamo il cambiamento o trattiamo con le forze del cambiamento, non facciamo che incoraggiare il radicalismo... Vance ha polemizzato con

quei critici, forse anche all'interno dell'amministrazione, che suggeriscono l'intervento militare. «Dobbiamo riconoscere la differenza - ha detto - fra cambiamenti e tensioni all'interno di nazioni e le minacce rivolte ad esse da forze esterne. L'uso della forza non è, e non dovrebbe essere, una risposta politica auspicabile alla politica interna di altri paesi. Ma - ha aggiunto con

un trasparente ed inquietante riferimento al Golfo Persico - dobbiamo essere pronti, e lo siamo, ad agire energicamente quando i nostri interessi vitali, o quelli di nostri amici e alleati, siano sfidati da minacce straniere». «Sono persuaso - ha detto Vance - che i nostri legami con il Terzo mondo dureranno più a lungo dei vantaggi transitori conseguiti dall'URSS essenzialmente con le esporta-

zioni di armi e con lo sfruttamento dei conflitti». Secondo il segretario di Stato i sei principi che guideranno d'ora in poi la strategia americana verso i paesi del Terzo mondo sono: 1) aumento della partecipazione e della responsabilità di questi paesi nel sistema economico internazionale; 2) la ricerca di soluzioni concrete a problemi come quello alimentare, dell'energia, della sanità e dell'istruzione; 3) incoraggiare i cambiamenti verso una maggiore democrazia e giustizia economica e sociale; 4) esser disposti a soddisfare le necessità legittime di sicurezza dei paesi in via di sviluppo scoraggiando dal far uso della forza per risolvere i problemi interni; 5) continuare ad adoperarsi per conformare i conflitti regionali; 6) non far dipendere le relazioni e i rapporti di collaborazione dalla posizione ideologica di tali paesi.

zioni di armi e con lo sfruttamento dei conflitti». Secondo il segretario di Stato i sei principi che guideranno d'ora in poi la strategia americana verso i paesi del Terzo mondo sono: 1) aumento della partecipazione e della responsabilità di questi paesi nel sistema economico internazionale; 2) la ricerca di soluzioni concrete a problemi come quello alimentare, dell'energia, della sanità e dell'istruzione; 3) incoraggiare i cambiamenti verso una maggiore democrazia e giustizia economica e sociale; 4) esser disposti a soddisfare le necessità legittime di sicurezza dei paesi in via di sviluppo scoraggiando dal far uso della forza per risolvere i problemi interni; 5) continuare ad adoperarsi per conformare i conflitti regionali; 6) non far dipendere le relazioni e i rapporti di collaborazione dalla posizione ideologica di tali paesi.

Liberati a Cuba 500 prigionieri

L'AVANA - Il giornale ufficiale del PC cubano ha annunciato la liberazione di 500 prigionieri politici. La decisione porta a 2400 il numero di detenuti liberati dall'inizio dell'anno in un programma che prevede la liberazione progressiva di 3000 persone. I 1200 che restano, per ora, in carcere, potrebbero beneficiare di una riduzione della pena prima del sesso vertice dei paesi non allineati che si terrà nella capitale cubana nel settembre prossimo.

Condoglianze del PCI per la morte di Nguyen Luong Bang

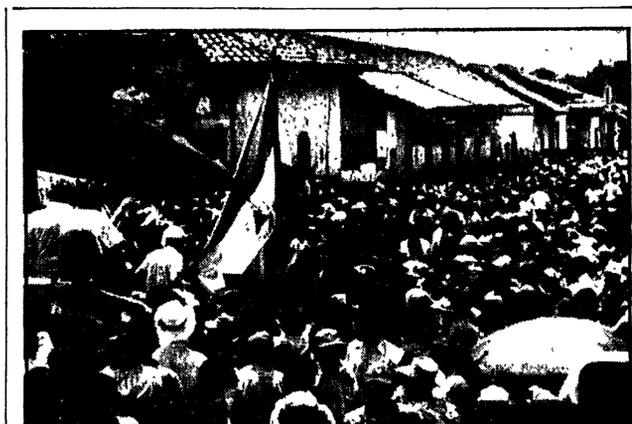
ROMA - Il CC del PCI ha inviato al CC del partito vietnamita questo messaggio: «Il Comitato centrale del Partito comunista italiano vi prega di ricevere l'espressione del suo profondo cordoglio per la morte del compagno Nguyen Luong Bang, vice-presidente della Repubblica socialista del Vietnam, membro del Comitato centrale del Partito comunista del Vietnam, di cui ricorda il grande contributo apportato in più di cinquant'anni di militanza politica, alla lotta per la liberazione del Vietnam».

Ogni decisione rinviata al mese di settembre

Resta bloccato l'aiuto della CEE al Vietnam

La grave decisione è stata presa nella riunione del consiglio dei ministri - Favorevoli alla ripresa degli aiuti Italia, Olanda e Danimarca, contrari RFT e Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - L'aiuto della CEE al Vietnam resterà bloccato fino a settembre anche se nessuno qui si assume la responsabilità di dichiararlo a tutte lettere. Si invierà subito il latte e il riso ai campi dei rifugiati, ma si aspetterà a decidere se calcolare o meno le quantità relative al Vietnam, dopo la relazione che il segretario generale dell'ONU dovrà tenere in settembre, appunto, sull'andamento dell'opera di soccorso e sul contributo che ad essa avrà dato il governo vietnamita. La grave posizione, che abbiamo definito «vendetta della destra europea», esce dunque da questa riunione del consiglio dei ministri, se non riconfermata (per mancanza di coraggio?) certo non smentita. La disponibilità manifestata a Ginevra dai vietnamiti per misure che allevino la tragedia dell'esodo, non ha disincantato in alcuni governi europei - tedeschi e inglesi in testa - la volontà di punire il Vietnam, «colpevole» soprattutto di essere vittima di una situazione disperata. Ecco dunque riproporsi nel Consiglio CEE, anche se camuffata nella forma, la proposta di bloccare l'aiuto della Comunità alle popolazioni vietnamite colpite dalle inondazioni dell'anno scorso: una proposta che, maldestramente sostenuta alcune settimane fa dal commissario CEE Cheysson, era stata poi messa in sordina per i contrasti che aveva suscitato sia all'interno della Commissione sia fra i governi. Il commissario francese era stato infatti duramente criticato dallo stesso presidente della Commissione CEE, il laburista Roy Jenkins. Al contrario, italiani, olandesi e danesi l'avevano decisamente respinta, sostenendo che nessuno ha l'interesse né l'autorità politica e morale per condannare Hanoi. La stessa posizione Forlani l'ha sostenuta a Ginevra, e ieri il rappresentante italiano al Consiglio, l'ambasciatore Plaia, l'ha ripetuta ai suoi colleghi. E' vero che, per aggirare l'ostacolo politico di una condanna aperta al Vietnam, la questione è stata posta ora in termini di «risposta alle richieste di aiuto» e di «relazioni tra i due paesi continui e di mantenimento sul piano dell'amicizia». Interessante la risposta USA. Thomas McDonnell, incaricato di affari, il quale è responsabile della sede diplomatica in assenza di un ambasciatore, ha fatto intendere che la risposta «non potrà essere che positiva» e che il Dipartimento di Stato occorreranno un paio di giorni per formularla. Il governo McDonnell è stato informato che il giorno di partenza, nominata dal Fronte di liberazione nazionale sandinista, ha emesso un decreto che permetterà di dare inizio al processo di estradizione di Anastasio Somoza, e di tutti i membri della sua famiglia, oltre ai più stretti collaboratori fuggiti dal Nicaragua negli ultimi giorni. L'importanza dell'atteggiamento che osserveranno gli USA viene sottolineata a Mosca da un commento della TASS. In una nota a firma



MASAJIA - Un'immagine dell'accoglienza riservata dalla cittadinanza da Masajia alla giunta sandinista

Altri riconoscimenti per il nuovo governo del Nicaragua

Managua chiede l'estradizione dei Somoza agli Stati Uniti

Da 40 a 50 mila le vittime della guerra civile - Washington sarebbe disposta a riconoscere il nuovo potere - Nota TASS

Managua - Mentre sul piano interno, il governo di ricostruzione nazionale del Nicaragua ha proclamato ufficialmente il proprio insediamento nella capitale, sul piano internazionale si moltiplicano le richieste di estradizione del dittatore che si sta mettendo a punto. Le autorità rivoluzionarie hanno notificato ufficialmente all'ambasciatore degli Stati Uniti di avere assunto il potere, esprimendo anch'esse la speranza che «le relazioni tra i due paesi continui e di mantenersi sul piano dell'amicizia». Interessante la risposta USA. Thomas McDonnell, incaricato di affari, il quale è responsabile della sede diplomatica in assenza di un ambasciatore, ha fatto intendere che la risposta «non potrà essere che positiva» e che il Dipartimento di Stato occorreranno un paio di giorni per formularla. Il governo McDonnell è stato informato che il giorno di partenza, nominata dal Fronte di liberazione nazionale sandinista, ha emesso un decreto che permetterà di dare inizio al processo di estradizione di Anastasio Somoza, e di tutti i membri della sua famiglia, oltre ai più stretti collaboratori fuggiti dal Nicaragua negli ultimi giorni. L'importanza dell'atteggiamento che osserveranno gli USA viene sottolineata a Mosca da un commento della TASS. In una nota a firma

Nikolai Chigir, l'agenzia sovietica scrive che «la risposta del governo americano alla richiesta di estradizione dei Somoza, e si registrano anche commenti sul significato che potrà assumere la risposta degli Stati Uniti alla richiesta di estradizione del dittatore che si sta mettendo a punto. Le autorità rivoluzionarie hanno notificato ufficialmente all'ambasciatore degli Stati Uniti di avere assunto il potere, esprimendo anch'esse la speranza che «le relazioni tra i due paesi continui e di mantenersi sul piano dell'amicizia». Interessante la risposta USA. Thomas McDonnell, incaricato di affari, il quale è responsabile della sede diplomatica in assenza di un ambasciatore, ha fatto intendere che la risposta «non potrà essere che positiva» e che il Dipartimento di Stato occorreranno un paio di giorni per formularla. Il governo McDonnell è stato informato che il giorno di partenza, nominata dal Fronte di liberazione nazionale sandinista, ha emesso un decreto che permetterà di dare inizio al processo di estradizione di Anastasio Somoza, e di tutti i membri della sua famiglia, oltre ai più stretti collaboratori fuggiti dal Nicaragua negli ultimi giorni. L'importanza dell'atteggiamento che osserveranno gli USA viene sottolineata a Mosca da un commento della TASS. In una nota a firma

bordo seguiti del dittatore, hanno aperto il fuoco contro un albergo dove era riunita la giunta con esponenti sandinisti. Due guerriglieri sono rimasti feriti. Il nuovo ministro dell'Interno, Thomas Borge, ha firmato un decreto nel quale è detto che «chiunque verrà scoperto a svolgere attività terroristiche contro i rivoluzionari» e «attentare a posizioni, esponenti e installazioni sandiniste» sarà passato per le armi. La Croce rossa nicaraguense ha intanto informato che dallo scorso settembre i morti della guerra civile sono stati da 40 a 50 mila, dei quali numerosissimi sono stati i civili massacrati durante i terribili bombardamenti dell'aviazione somozista nei «barrios», i quartieri popolari di Managua. Nelle ultime ore il nuovo governo nicaraguense è stato riconosciuto da Cuba, dall'Honduras, dal Brasile, dalla Svezia e dalla Danimarca. A Washington il capo della missione cubana di collegamento Ramon Sanchez Parodi ha dichiarato in una conferenza stampa che il suo paese ha deciso di collegare tale aiuto mano a mano che si insapora la lotta. Per gli avvenimenti del Nicaragua, movimenti antidittatoriali, costituiscono un segnale per le dittature di questi paesi». Parodi ha precisato che l'Avana sostiene soprattutto movimenti antidittatoriali del Salvador e del Guatemala.

Un falso Times nelle edicole di Londra

«Il Male» battuto sul tempo da umoristi britannici

Dal nostro corrispondente LONDRA - L'attesa per il Times si prolunga mentre più volte, in questi ultimi tempi, era sembrato ormai imminente il ritorno della prestigiosa testata nelle edicole. Poi sono insorte nuove difficoltà. Così il giorno dell'eventuale rientro in circolazione continua ad essere rinviato. I francesi hanno proposto a loro volta la revisione dell'articolo del trattato EURATOM sulla conservazione dell'uranio. I francesi vogliono in sostanza liberarsi dai vincoli dell'EURATOM e gestire da soli le ricche riserve africane di uranio di cui hanno il controllo facendo valere inoltre la loro superiorità tecnica in materia di reattori. La proposta, che se accettata sancrebbe in sostanza il ruolo preponderante della Francia fra i nove partners europei in materia nucleare, ha avuto una accoglienza tiepida, ma non mancherà certo di tembare a far parlare di sé.

Il ministro degli Esteri hanno discusso anche, fra l'altro, la situazione delle decisioni del Consiglio europeo di Strasburgo per il controllo dei traffici petroliferi sul mercato libero di Rotterdam. Ma in attesa che americani e giapponesi mettano in atto i medesimi controlli, i nove si sono limitati ad approvare il regolamento quadro per la registrazione delle transazioni petrolifere a Rotterdam; la applicazione pratica delle registrazioni è però rinviata ad ottobre, come accade agli alleati ancora immaturi. I francesi hanno proposto a loro volta la revisione dell'articolo del trattato EURATOM sulla conservazione dell'uranio. I francesi vogliono in sostanza liberarsi dai vincoli dell'EURATOM e gestire da soli le ricche riserve africane di uranio di cui hanno il controllo facendo valere inoltre la loro superiorità tecnica in materia di reattori. La proposta, che se accettata sancrebbe in sostanza il ruolo preponderante della Francia fra i nove partners europei in materia nucleare, ha avuto una accoglienza tiepida, ma non mancherà certo di tembare a far parlare di sé.

Scopo di questi è stato quindi svuotato dell'elemento di sorpresa mentre imprevedibili difficoltà di distribuzione hanno praticamente reso inaccessibili le cinquantamila copie prodotte dal secondo falso Times. Come dire che, quando si tratta di competere sul piano della satira i giornalisti inglesi hanno dimostrato di sapersi difendere validamente lasciando con un palmo di naso l'inedesiderata concorrenza dell'estero. Antonio Bronda

Advertisement for Alfredo Reichlin, Director of the newspaper 'Il Male'.

Vera Vegetti